

LA GLOBALIZZAZIONE E LE SPECIE ALLOCTONE

UN EFFETTO SOTTOVALUTATO DELL'AUMENTATA MOBILITÀ È IL CONSISTENTE INCREMENTO, SPESSO ACCIDENTALE, DI SPECIE "IMPORTATE". MOLTE DI QUESTE MINACCIANO GLI ECOSISTEMI, TALVOLTA CON UN RILEVANTE IMPATTO ECONOMICO E ANCHE SANITARIO.

La globalizzazione delle economie ha molti effetti sulle nostre vite, alcuni positivi, e altri negativi. Uno dei fenomeni legati alla crescita degli scambi commerciali, del turismo e dei trasporti è il rapidissimo incremento del numero di specie cosiddette alloctone, cioè trasportate dall'uomo – a volte intenzionalmente, spesso accidentalmente. In realtà questo spostamento artificiale di organismi non è nato con la globalizzazione, ma esiste da sempre, o almeno da quando esiste l'uomo. Specie come il ratto e il fagiano, o tra i vegetali il cipresso e il castagno, sono state portate nei nostri territori nei millenni passati da nostri antenati. Ma quello che la globalizzazione ha causato è l'esplosivo ritmo di crescita di questo fenomeno registrato negli ultimi decenni. Solo per fare un esempio, se nel 1600 l'uomo portava in Europa una nuova specie di mammifero ogni 30 anni, nel 1800 si è passati a una nuova specie introdotta ogni quattro anni, e oggi arriva in Europa un nuovo mammifero ogni anno. In conseguenza di questa crescita, gli attuali numeri di specie alloctone sono impressionanti: un recente censimento ha verificato la presenza di 10.677 specie aliene in Europa (per il 60% piante, 40% animali), con oltre 45.000 casi di introduzione avvenuti negli ultimi 500 anni. Circa il 20% di questi alieni provoca seri problemi, minacciando così le specie autoctone, mettendo in pericolo i servizi ecosistemici da cui dipendiamo e causando tra l'altro danni economici enormi. Recentemente la Commissione europea ha divulgato i risultati di uno studio sui costi economici di questo fenomeno che sono stimati, per l'intero territorio europeo, in oltre 12 miliardi di euro all'anno (www.eea.europa.eu/publications/information-system-invasive-alien-species).

L'Emilia Romagna – con la sua economia particolarmente sviluppata, la presenza di importanti nodi di trasporto e l'estesa rete fluviale – è una regione particolarmente vulnerabile alle invasioni biologiche e paga pertanto costi elevatissimi a questo fenomeno. L'espansione della nutria e del gambero della Louisiana, ad esempio, causano perdite economiche molto rilevanti, sia per gli impatti che queste specie introdotte causano all'ambiente e all'agricoltura, sia per le attività di controllo che molte amministrazioni si trovano a dover affrontare. L'arrivo della zanzara tigre nel territorio regionale dimostra gli effetti che le invasioni biologiche possono avere sulla nostra salute. Questo insetto, introdotto accidentalmente nei residui d'acqua che si trovano negli pneumatici importati, ha causato l'esplosione della febbre da Chikungunya, che nel 2007 ha colpito quasi 200 persone nel territorio regionale, e della febbre Dengue, patologia ancora più grave e a volte mortale. Per combattere i crescenti impatti delle invasioni biologiche è essenziale mettere in campo sforzi coordinati dal livello locale a quello nazionale e comunitario. La priorità è quella di prevenire ulteriori arrivi di specie invasive; per questo è importante sviluppare misure

di regolamentazione del commercio, che richiedono però un'azione di scala comunitaria. Ma molto si può fare anche con comportamenti più attenti da parte di chi opera sul territorio – dagli agricoltori ai pescatori, dagli orticoltori ai cacciatori – che possono applicare semplici codici di buona pratica nei diversi ambiti di attività. Occorre poi sviluppare efficaci programmi di rapido intervento nel caso di nuove introduzioni in modo da evitare di cominciare ad agire quando le specie si sono già insediate sul territorio, come troppo spesso è avvenuto in passato.

Tutti i settori della società – e delle amministrazioni pubbliche in primo luogo – devono collaborare per far sì che si attivino azioni più efficaci e coordinate in materia di invasioni biologiche. Solo con il concorso di tutti potremo combattere gli impatti di questo fenomeno, proteggendo in questo modo gli ecosistemi, ma anche la nostra salute e la nostra economia.

Piero Genovesi

Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)
Presidente IuCN Ssc Invasive Species Specialist Group



1 Il gambero della Louisiana sta invadendo gli ambienti acquatici dell'Emilia-Romagna.

1